

# La Parola

«BACCINI E POVIA FACCIANO COME TENCO  
INVECE DI FRIGNARE»: CHE STUPIDO INVITO...

Sanremo è sempre prodigo di polemiche. Quella che di cui stiamo per resocontarvi non è francamente delle più divertenti ma un segno di quale brutta piega possono prendere le parole. Succede dunque che Francesco Baccini e Giuseppe Povia, delusi perché non ammessi tra i big in gara alla kermesse (dal 25 al 1° marzo), stiano organizzando per il 27 febbraio, proprio a Sanremo, un Independent Music Day. Lo organizzano in nome di Luigi Tenco, il cantante che nel '67 si uccise proprio al festival. Sul blog del critico musicale del *Corsera* Fegiz è comparsa una frase che l'autore, il direttore del



sito Rockol.it Franco Zanetti, avrebbe fatto meglio a tenere per sé: «Tenco almeno quando ha saputo di non essere ammesso alla finale del Festival si è tolto di mezzo, non ha organizzato una lagna vittimistica. Un esempio da seguire». Detta così suona troppo ambigua. È un invito a levarsi di torno? Così l'hanno presa i diretti interessati: «Avevamo messo in conto che saremmo stati attaccati, ma che qualcuno ci invitasse al suicidio proprio no! Soprattutto se questo qualcuno non è un signore qualsiasi, bensì Zanetti, direttore del sito Rockol.it». Baccini e Povia non ricorreranno alle vie legali, ma chiedono che i loro nomi vengano cancellati da Rockol.it, e dichiarano che il loro appuntamento non è contro il festival. Chissà che Zanetti si accorga di aver detto una fesseria.

Stefano Miliani

**MUSICA E CINEMA** È il geniale autore di «Paper Moon» e dell'«Ultimo spettacolo». Tom, invece, è uno dei più bravi rocker d'America «compagno di banco» di Dylan e Harrison. Ecco: il regista ce lo racconta con un lungo film che è una pagina di storia

di Giancarlo Susanna

**T**rent'anni di storia, cinquanta milioni di dischi venduti e migliaia di chilometri on the road. Questo in sintesi il bilancio che ha spinto Tom Petty a realizzare un'opera ambiziosa come *Runnin' Down A Dream*, il triplo dvd più cd che racconta la storia di una delle formazioni più importanti del rock americano. Nel 2006 la città natale di Petty, Gainesville, in Florida, è stata scelta come teatro di un concerto che ora costituisce il primo dei tre dvd. Gli altri due sono un film centrato sulle vicende del gruppo. Per realizzare il doppio dvd biografico Tom Petty e il suo staff si sono rivolti a un regista che non aveva mai lavorato a un progetto di questo tipo. Scelta coraggiosa ma felice, visto che con *Runnin' Down A Dream* Peter Bogdanovich ha scritto una pagina di documentaristica rock anche migliore delle opere più celebrate in questo ambito specifico. D'altra parte, nonostante una riservatezza quasi leggendaria, Tom Petty ha avuto (ed ha) un ruolo di primo piano nell'evoluzione della musica rock d'oltreoceano e ha colla-

## Runnin' down a dream: titola così il triplo dvd che mette in scena un concerto e la storia del gruppo di Petty, gli Heartbreakers

borato con ottimi risultati con alcuni dei suoi maestri: da Del Shannon a Roger McGuinn (dei Byrds), da Bob Dylan a George Harrison - con gli ultimi due, Jeff Lynne (Electric Light Orchestra) e Roy Orbison ha creato i Traveling Wilburys. *Di Runnin' Down A Dream* abbiamo parlato con l'autore de *L'ultimo spettacolo* e *Paper Moon* (la versione integrale di questa conversazione verrà pubblicata sul numero 329 del mensile *Rockerilla*, in edicola a metà gennaio).

**Conosceva Tom Petty e la sua musica prima di cominciare il film?**

«Li conoscevo appena, ma mi interessava proprio la possibilità di fare qualcosa su un argomen-



Il rocker Tom Petty

## GLI ALTRI FILM Woodstock e Pink Floyd, ma Scorsese si dedica al genere a tempo quasi pieno Sono gli Stones i più cinegenici. Anche se i Beatles...

di Alberto Crespi

**C**inema & rock: argomento che richiederebbe un'enciclopedia, un semplice libro non basterebbe, figurarsi un articolo di giornale. Ma se lo spunto è Peter Bogdanovich, e il suo bellissimo film su Tom Petty, il poco spazio va usato per ricordare due cose. La prima: nel 1985, il regista dell'*Ultimo spettacolo* diresse un film intitolato *Mask*, che raccontava la storia vera di un ragazzo dal cranio deforme follemente appassionato di rock'n'roll. Bogdanovich voleva usare, in colonna sonora, esclusivamente canzoni di Bruce Springsteen: il Boss era d'accordo ma produttori e discografici non raggiunsero un'intesa, e il film uscì con musiche diverse; oggi, oltre vent'anni dopo, è possibile reperire negli Usa un dvd con la colonna sonora «risistemata» dal regista secondo la sua vo-

lontà. La seconda: visto che *Runnin' Down A Dream* è il ritratto di un rocker al lavoro, esistono illustri precedenti sia nell'ambito dei film-concerto (i più famosi: il *Concerto per il Bangladesh* di George Harrison, *Ultimo valzer* di Scorsese, *Stop Making Sense* di Jonathan Demme sui Talking Heads, i documentari su Woodstock e su Monterey, il filmato dei Beatles all'Hollywood Bowl e quello dei Rolling Stones a Hyde Park il giorno dopo la morte di Brian Jones...) sia nella forma del documentario che va dietro le quinte del rock e ci mostra i musicisti nella fase preparatoria di dischi e concerti, e ci racconta le loro vite. In questo particolare sotto-genere ci sono autentici capolavori. Il più recente, e clamoroso, è *No Direction Home* in cui Martin Scorsese ricostruisce vita & opere di Bob Dylan. Il più anomalo ed esoterico è *One Plus One*, in cui Jean-Luc Godard riprende

a lungo i Rolling Stones mentre provano, in studio, sempre la stessa canzone (*Sympathy for the Devil*). Il più affascinante è forse *Pink Floyd at Pompeii*, molto più di un film-concerto, quasi una performance teatrale del gruppo più psichedelico del pop britannico che «ambienta» le proprie canzoni fra le rovine all'ombra del Vesuvio. Il più maledetto e vero rimane *Gimme Shelter*, in cui si ricostruisce come in un thriller la storia del concerto degli Stones ad Altamont dove gli Hell's Angels, imprudentemente incaricati del servizio d'ordine, uccisero uno spettatore sotto il palco. Sarà un caso ma è la terza citazione dei Rolling Stones, forse i più cinematografici di tutti: e sarà un caso che di nuovo Scorsese, anch'egli alla terza citazione (no, non è un caso...) abbia dedicato loro un film, *Shine a Light*, che sarà tra gli eventi cine-rockettari di questo 2008.

# Bogdanovich: io regista rock per Tom Petty

to di cui sapevo poco. In genere è così: a me interessano le cose che non conosco. Per esempio, quando ho fatto *L'ultimo spettacolo*, il set era in Texas e io non sapevo assolutamente nulla del Texas. Questo era uno dei motivi per cui mi interessava fare il film. Quello che non conosco per me è una sfida.

**Le storie dei gruppi rock sono in genere abbastanza simili. Dopo aver realizzato questo film, pensa che quella di Tom Petty & The Heartbreakers sia molto diversa da quella di altre band?**

«A dire la verità, non so molto degli altri gruppi. Ho pensato che la cosa interessante della storia di Tom fossero i dettagli. Ci sono cose che sono accadute... come sono accadute e perché, in che modo sono entrati in questa vicenda il pianista e il chitarrista. Mi interessavano questi dettagli e forse questa è la ragione per cui il film è così lungo».

## Dice Bogdanovich: sapevo poco di lui e del gruppo. Meglio: volevo raccontare le loro storie mentre le scoprivo, l'ho fatto

**Aveva in mente qualche modello?**

«No. Ho visto dei documentari rock, ma da questi ho preso essenzialmente cose che non volevo fare. Per esempio non volevo interviste lunghe in cui la cinepresa riprendesse il volto di una persona per tutto il tempo. Volevo che ci fossero molte immagini, molto movimento, molte immagini in movimento, perché io faccio film e sono abituato a fare film di questo tipo. Questa è stata una delle decisioni più importanti. Ho voluto anche raccontare la storia dal principio alla fine».

**Nel film gli Heartbreakers sono molto simpatici. In genere è il leader a emergere, ma lei ha fatto un ottimo lavoro con loro, ha**

**fatto sì che i loro caratteri venissero allo scoperto.**

«Era molto importante per me e per Tom che il loro rapporto fosse messo in evidenza. A un certo punto lui dice che Tom Petty & The Heartbreakers sono come le dita di una stessa mano. E siccome per lui è importante che la band sia davvero una band, per me era importante far conoscere ogni musicista personalmente. Alla fine del film, quando li vedi suonare sai chi sono. Hai una storia legata a ognuno di loro ed è tutto diverso dall'inizio. Quando suonano la prima canzone non sai chi siano gli Heartbreakers, conosci solo Tom; alla fine del film conosci tutti».

**Come sono state fatte la ricerca e la selezione dei materiali d'archivio? Ci sono spezzoni di musica e di vita davvero molto belli. Quanto tempo c'è voluto per sceglierli e montarli?**

«Tutta la faccenda ci ha portato via quasi due anni. Avevamo circa quattrocento ore di materiale da esaminare. Noi ne abbiamo girate un altro centinaio e alla fine tutto quanto raggiungeva cinquecento ore. Un bel po' di roba».

**Le interviste sono state tutte girate appositamente per il film?**

«Sì... eccetto quella con George Harrison, che era scomparso prima che noi cominciasimo a lavorare. Era stata realizzata per un programma televisivo e apparteneva a Tom. Non ho fatto neppure quelle a Denny Cordell (tra le mille cose produttore di *A Whiter Shade of Pale* dei Procol Harum, *n.d.r.*), anche lui scomparso, e a Stan Lynch (l'ex batterista degli Heartbreakers, *n.d.r.*), che non ha voluto essere intervistato. Le altre sono state tutte fatte da me».

**Pensa che la musica rock sia ancora una chiave per conoscere meglio l'America?**

«Certo. Il rock'n'roll è importante in America e può essere un modo per conoscerla. Almeno una parte di essa».



### ILLUMINACION



## Cercate «Coyote» su You Tube

Abbiamo un debito di riconoscenza nei confronti di Martin Scorsese, e per motivi niente scontati. Lui, l'antipatico, ci ha regalato «The Last Waltz», un crepuscolare altirino cinematografico dedicato al concerto di fine carriera di The Band, glorioso gruppo country rock amato persino da quel «rospo» di Dylan. Ma non è per questo che ci sentiamo in debito. Il fatto è che in quel film accade un miracolo di fronte al quale persino la presenza di Neil Young e dello stesso Dylan si perde nell'ombra. Joni Mitchell sale sul palco con il suo sorriso cavallino, con quell'aria da campus anni '70, con quegli occhi troppo vividi per essere veri e inizia a cantare. In quell'istante, tutta la materia in gioco si fonde e si esalta in una consistenza inedita mentre lei alla chitarra accende gli accordi inquieti e incalzanti di

«Coyote». Non è umano quel che si vede e si sente: la scansione delle parole, il gioco tra parlato-biscacciato-gorgheggiato e silenzi ripidi, post-teatrali, mentre la ritmica percuote il tempo, i tempi del cantato e dei pensieri che sembrano produrre su quel palco una azione mai nata prima; e si comprende quello sguardo troppo vivido perché agganciato oltre la cortina dei pensieri, a una dimensione di ipercapriccio divinamente olimpico. Joni non interpreta se stessa è una profetessa che si ricrea ogni volta che accenna a ripetere la stessa profezia. Seguite le labbra: è la pista giusta. Mai visto niente di simile, né prima, né dopo. Un momento: sì, i Beatles di «A Hard Day's Night» mentre intonano «Can't Buy Me Love». E basta. Cercate su You Tube, soddisfatti o rimborsati. **Toni Jop**